Un minuto

Il signor Marziano era un uomo di settant'anni ben portati, con ancora tutti i capelli in testa e senza troppi acciacchi. Ormai in pensione, viveva in una bella casetta di periferia, vicino a figli e nipoti e la sua mente era ancora piuttosto sveglia. Insomma non gli mancava nulla per essere felice e trascorrere con serenità l'ultima parte della sua vita, ma lui di godersela la vita, non ne voleva proprio sapere. Passava le intere giornate rivolgendo sguardi di disapprovazione a chiunque gli capitasse a tiro. I vicini facevano troppo rumore, i gatti del quartiere lo disturbavano (per non parlare dei cani), i guidatori non rispettavano la segnaletica stradale, i vecchi erano troppo vecchi, i giovani troppo giovani, i bambini troppo giocherelloni o troppo poco e così via. Nulla insomma riusciva a soddisfarlo. La moglie, esasperata da quel comportamento, si era infine decisa a lasciarlo e così il signor Marziano era divenuto ancora più acido e rancoroso. Non era capace di provare né gioie né dolori e le sue giornate si susseguivano fra un pensiero astioso ed uno puramente egoista. Finché una notte d'estate, mentre stava riposando da solo nel letto, con la finestra aperta per il gran caldo, accadde una cosa che mai e poi mai si sarebbe aspettato. La luna, ridotta ad uno spicchio morbido e lattiginoso, si era fatta sempre più vicina alla sua finestra, fino ad affacciarvisi del tutto. Marziano era strabiliato e non osava muoversi di fronte a quella diavoleria, ma lei con fare risoluto, lo aveva chiamato per nome ed aveva iniziato a dirgli: "Caro signor Marziano, è da un po' che la osservo da quassù e sono giunta alla conclusione che lei sta sprecando il suo tempo. Potrebbe godersi la vita, giocare con i suoi nipoti, fare del bene alle persone, invece non fa altro che formulare pensieri negativi su tutto e su tutti. Per questo, dopo lunghi ragionamenti, ho deciso di regalare il tempo che le rimane a qualcuno che sappia farne miglior uso". L'uomo si stropicciò gli occhi, credendo di sognare, ma dopo i primi momenti di smarrimento si rivolse arcigno a quell'ospite invadente ed indesiderato: "Ah sì? E che cosa significherebbe tutto questo? Ma che razza di discorso mi sta facendo? Esigo una spiegazione dettagliata!" La luna non si lasciò turbare dai modi bruschi, in fondo lo conosceva bene, e rispose serafica: "Significa, amico mio cocciuto e brontolone, che da domani lei sarà morto. I suoi anni, non ancora vissuti, andranno in regalo a qualcuno migliore di lei, a meno che non decida di cambiare rotta". Detto questo se ne andò via veloce come era venuta, senza fornire ulteriori chiarimenti. Marziano, ormai poco avvezzo a provare qualsivoglia sentimento, non riuscì a percepire nemmeno la paura. Lo pervase solo un gran risentimento, unito al canto insistente del grillo, che quella notte era più fastidioso che mai. Perciò, adirato ed indispettito, girò la testa in senso opposto alla luna e si addormentò. La mattina seguente era già persuaso che quanto accaduto fosse solo un brutto sogno e si rituffò nella solita, esasperante routine: occhiatacce ai vicini, frasi acide contro i ciclisti e così via. La sera però, giunto il momento di andare a letto, iniziò a provare un brivido ghiacciato alla base della schiena. Si coricò comunque deciso ad ignorarlo, ma appena disteso, un peso opprimente si mise a cavalcioni sul suo petto ed ogni respiro divenne un'impresa ardua da compiere. Allora era vero, stava per morire. Se ne rese conto tutto d'un colpo. In pochi istanti ripensò alla sua vita e oltre alla rabbia iniziò a provare un senso di rimpianto. La luna lo vide e considerò che potesse essere

un buon inizio ma che non era ancora abbastanza. Marziano intanto stava perdendo conoscenza, i suoi occhi si erano fatti bui e nella mente si affacciava un qualcosa di lontano. Due lacrime spesse come marmellata gli scesero ai lati del volto e ricaddero sulle orecchie pelose. Stava piangendo. Fu a quel punto che il bel satellite decise di dargli ancora una possibilità, perché forse non tutti i buoni sentimenti in lui erano andati perduti per sempre. Scese di nuovo veloce alla finestra, gli tolse l'oppressione dal petto e dichiarò severa: "Che cosa fa Marziano? Piange? Forse mi sbagliavo, il suo cuore è ancora capace di ospitare qualche emozione. Non lo credevo possibile, invece… Comunque voglio darle una seconda occasione". L'uomo aprì a stento gli occhi, fissò la luce argentea della sua interlocutrice celeste e farfugliò: "Allora non mi farà più morire? Perché stavo morendo, non è vero? Avrò indietro i miei anni? Era solo un brutto scherzo?" "Eh no mio caro, non i suoi anni, solo qualche minuto. Un minuto in più di vita per ogni buona azione che lei sarà in grado di compiere, un minuto per un sorriso, un minuto per un gesto gentile. Un minuto ancora per un sentimento di gioia che nasca nel suo cuore o in quello di un'altra persona, grazie a lei". L'uomo si sedette sul letto pronto per ulteriori domande, ma la luna era già volata in mezzo al cielo nero, decisa a spiare da lì le sue future mosse. Marziano allora si sentì perduto. Quanto tempo aveva ancora a disposizione e da dove avrebbe cominciato con le buone azioni? Fu in quel momento che il solito grillo fastidioso balzò sul suo cuscino. L' impulso che ebbe fu quello di schiacciarlo, poi si ricordò che doveva essere gentile così, andando contro il primo proposito, lo prese delicatamente tra il pollice e l'indice e l'appoggiò sul davanzale. "Un minuto" sentì risuonare nella sua testa. Dunque ne era capace e soprattutto fare il bravo funzionava. Non poteva perdere tempo. Prese un cartone di latte e si precipitò in strada per offrirlo ai gatti randagi del quartiere. "Un minuto". Come un forsennato rientrò in casa, si riempì le braccia di cibo e coperte e salito in auto iniziò ad offrirle ai clochard che incontrava agli angoli delle strade. "Un minuto, un minuto, un minuto". Quando il sole si decise ad occhieggiare nel cielo, aveva accumulato così tanti minuti da aver perso il conto. Finalmente poteva riposarsi un po', ma mentre lo pensava si rese conto che i gesti compiuti avevano fatto nascere in lui una sensazione di caldo benessere. Era come se la rabbia che covava dentro da anni e della quale non si era mai reso conto, fosse stata rimossa da una folata di vento tiepido. E tutto questo era piacevole per cui, invece di rincasare si ritrovò a passare dai suoi figli per sentire se avessero bisogno di una mano per portare i bambini a scuola. Davanti alle esclamazioni di gioia dei nipoti, si sciolse come un budino in piena estate. Ma perché non lo aveva fatto prima? In poco tempo stare con quei piccoli divenne per lui una ragione di vita. I figli lo videro per la prima volta con occhi diversi e lo stupore iniziale lasciò piano piano spazio ad una timida contentezza anche se il comportamento paterno rimaneva piuttosto strano. Che fossero i primi segni di un Alzheimer? Marziano intanto accumulava minuti su minuti, chiacchierando amabilmente con i vicini, svolgendo piccoli lavoretti per il Comune e andando persino a tenere compagnia ai malati in ospedale. Fu lì che conobbe l'esistenza di un reparto pediatrico, dove erano ospitati piccoli pazienti affetti da malattie molto gravi. Nella sua prima vita non avrebbe mai messo piede in un posto del genere. I problemi degli altri non erano affar suo. Ora invece, spinto da chissà quale impulso, varcò la soglia del reparto ed incontrò

quella che sarebbe stata la sua più grande amica. Valentina aveva 12 anni ed una malattia molto severa. Marziano chiese di essere spostato a fare volontariato proprio in quel reparto, da dove lei entrava ed usciva troppo frequentemente. I due chiacchieravano sornioni, giocavano a carte e a dadi e ridevano a crepapelle, per poi salutarsi con la promessa di rivedersi il giorno seguente. Una sera, mentre rincasava dall'ospedale, Marziano trovò ad attenderlo sua moglie. Si stupì e mentre si arrovellava sul motivo di quella visita, la donna gli si avvicinò rivelando la curiosità legata al netto cambiamento caratteriale dell'ex marito. Marziano l'accolse con calore, sinceramente contento di averla di nuovo dentro quella casa ed indossato il grembiule, improvvisò una cena semplice ma gustosa. I due parlarono come non facevano ormai da tempo. Si salutarono che la luna, anzi la metà dorata di essa, era ormai alta in cielo con la promessa di rivedersi presto, quasi fossero due novelli fidanzati. "Un minuto" sentì sussurrare al suo orecchio e felice si coricò, colmo di un sonno beato. Ormai non contava più il tempo accumulato e non si era reso conto di aver raggiunto un bel gruzzoletto fatto di 354 giorni. Un intero anno lunare. La mattina seguente aveva appuntamento con Valentina per una partita a scala quaranta, ma non la trovò in camera. C'erano invece i suoi genitori, ad attenderlo con visi spenti. La piccola si era aggravata e non le rimaneva più molto tempo da vivere. L'uomo si accasciò sulla sedia di fianco al letto, tuttavia quando la bambina tornò dagli esami a cui era stata sottoposta, si impose di accoglierla con un sorriso. "Parlami ancora di quel viaggio che stai programmando" le chiese. "Ah sì, quello intorno al mondo come nel libro di Jules Verne, chissà se riuscirò mai a farlo" rispose lei e una punta di amarezza sembrava opacare la sua voce squillante. Marziano allora pensò con dolorosa consapevolezza che nella vita non abbiamo nessun controllo sul tempo a nostra disposizione, ma che dopotutto l'uso che ne facciamo dipende da ognuno di noi. Avrebbe volentieri regalato i suoi giorni a Valentina, per permetterle di realizzare il suo sogno. Si addormentò con quel pensiero, la testa appoggiata sul bordo del letto, mentre anche lei dormiva grazie alla flebo che le avevano infilato nel braccio. Quando capirono che non si sarebbe svegliato nonostante scossoni e richiami, vennero allertati anestesisti e rianimatori, ma il cuore di Marziano non volle saperne di riprendere a battere. I medici dichiararono che alla fine un infarto fulminante lo aveva stroncato. In fondo non aveva mai fatto prevenzione né controlli medici. Valentina invece si ostinava a dire che il caro amico era morto per regalare del tempo a lei. Lo ripeteva testarda ad amici e parenti e si impuntò a voler fare, nonostante la malattia, il famoso viaggio. Girò per il mondo un intero anno, con la sua famiglia, vedendo meraviglie che non avrebbe mai pensato potessero nemmeno esistere, poi di ritorno a casa, in una notte in cui la luna era rotonda come una torta lucente, anche i suoi occhi si chiusero, pieni di bellezza, conoscenza e gratitudine.